

E' iniziato a Roma il processo per il duplice delitto di via Gatteschi

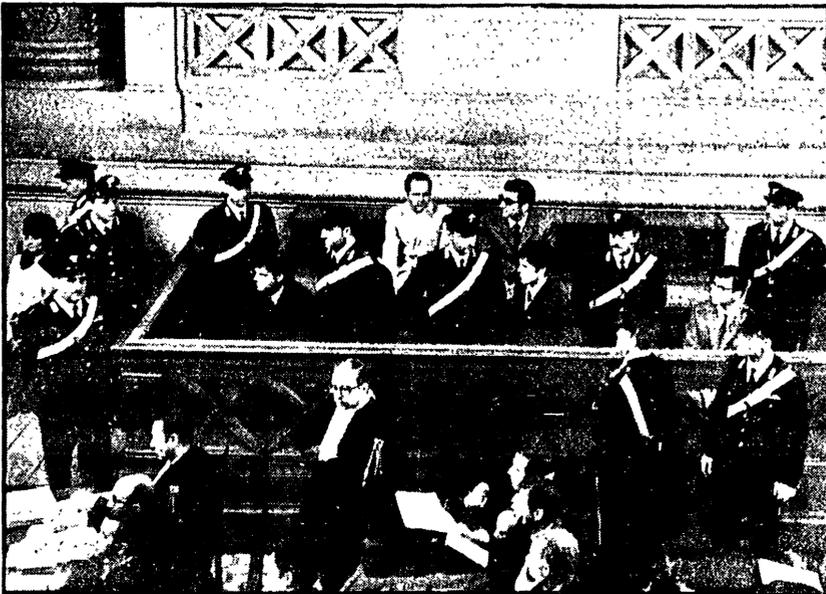
Il «miope» accusa: solo Cimino ha sparato e Mangiavillano era il cervello della rapina

Franco Torreggiani si è difeso accusando gli altri - Mangiavillano ha gridato: «Non è vero! Mente» - Cento testimoni, otto imputati, dodici carabinieri di guardia, quattordici difensori, una decina di fotografi e giornalisti - Rievocata la tragica sera in cui persero la vita i fratelli Menegazzo - Oggi la seconda udienza

«Un inerme spettatore»

«C'è aria di botte, quelli in aula si scannano... Non sono ancora le 9 ma la folla di «appassionati», in gran parte gli stessi volti di questo sul banco c'era Fenaroli o i Bebauti, è già incanalata nelle transenne (seguo incontinente del procaecio del... Su quel punto sono tutti d'accordo, ci sarà battaglia in aula, forse anche un po' di pugilato. E senza che aspettare, visto che mancano i veri protagonisti, Leonardo Cimino, Angela Fiorentini?»

«E intanto Torreggiani continua impacciato la sua vera e propria requisitoria contro Cimino e soprattutto contro François: ogni parola è una mazzata per Mangiavillano, sempre più «capo», sempre più organizzatore della rapina. In quanto a lui, il «miope», non ci sono dubbi: non è stato che «un inerme spettatore», come sottolinea un paio di volte. Aveva pure perso gli occhiali, non sapeva che fare, era un pesce fuori d'acqua. E riatocca con quello che «facevano» gli altri, e con la placida, meticolosa, fredda dissertazione sull'esecuzione della rapina. Ha appena una briciola di umanità, si lascia sfuggire un «quei due poveri ragazzi». Ed è la unica volta che in aula, tra numeri e comini, si parla anche dei due fratelli uccisi.



Una visione del banco degli imputati durante la prima udienza del processo per la rapina di via Gatteschi, conclusasi con la uccisione dei due fratelli Menegazzo

Uccide l'amante e ferisce gravemente un'altra donna

Feroce delitto di un protettore

L'ha fulminata con tre colpi di pistola - Prima aveva appiccato il fuoco alla casa della vittima - «Stasera vi ammazzo tutte» - E' fuggito con gli abiti e le mani insanguinate

NAPOLI, 16. Un «protettore», furioso perché la donna voleva lasciarlo. L'ha uccisa stanotte con tre colpi di pistola; uno glielo ha sparato in fronte, a brevissima distanza, dopo aver afferrata per i capelli. Poco prima aveva sparato anche contro un'altra mondana ferendola gravemente, dopo aver incendiato la casa della protetta.

Il feroce episodio, il primo di questo genere che accade a Napoli, si è svolto nell'arco di pochi minuti, nei pressi del corso Umberto I. Un giovane, con gli abiti e le mani insanguinate, ha gettato la pistola, una vecchia arma da guerra calibro 9, attraverso le maglie di una saracinesca nel negozio di una macelleria.

ammazzare ambedue, perché Maria Guerica è considerata dal Renella l'istigatrice di Rosa Garisto. «Stasera vi ammazzo tutte!» urla. E spara un colpo di pistola che raggiunge la donna alle spalle. Il proiettile le sfiora il cuore e fuoriesce dal petto. La giovane crolla a terra mentre le altre donne del gruppo fuggono terrorizzate. Un tassista, Giovanni Scialpi, raccoglie la vittima sanguinante e la porta al vicino ospedale Loreto. Durante il tragitto, e mentre la portano in sala operatoria, Maria Guerica continua a ripetere: «Che è successo? Rosetta, dove sta Rosetta?». Dopo le trasfusioni di sangue le mostrano una serie di fotografie e lei riconosce immediatamente Nicola Renella, grida: «Arrestatelo!». Ma è troppo tardi: Nicola Renella ha finto di non riconoscere nel delitto di sangue alle spalle del corso Umberto alla ricerca della sua seconda vittima che, intanto, si era rifugiata in un portone. L'assassino la scorge, entra, e lì dentro, al buio, avverte l'ultimo atto della tragedia: Rosa Garisto «crea invano di scappare alla morte, fugando per le scale. La raggiungono prima due colpi al torace, quindi viene afferrata per i capelli e finta con un colpo in fronte.



NAPOLI - Rosa Garisto, di 30 anni, e il suo assassino Nicola Renella

L'assassino è stato arrestato

Fracassa il cranio alla giovane amica

TORINO, 16. Una donna di 25 anni, Franca Anselmino, è stata trovata assassinata nel suo appartamento nella tarda serata di ieri. L'omicida è stato identificato: si tratta di Marco Piazzi, di 45 anni, ha confessato questa mattina aver ucciso sabato scorso la donna. La scoperta del cadavere è stata fatta ieri sera dal marito della vittima, Walter Presenda, di 35 anni, che da tempo non viveva più con la donna. Franca Anselmino e Walter Presenda si erano sposati all'età di 17 anni, e sono a quanto pare la donna, che è madre di una bambina di cinque anni, Manuela, affidata a una balia, svolgeva già da allora la sua squallida attività di prostituta. Il marito ieri sera l'ha cercata dapprima nei luoghi che la donna era solita frequentare: le colleghe non l'avevano più vista da vari giorni. Si è recato allora all'abitazione della moglie, ha forzato la serratura e è entrato. Il cadavere della donna, seminudo, giaceva sotto il letto: aveva il cranio sfondato. Stamattina l'assassino è stato arrestato. Dapprima ha tentato

di uccidere, poi, posto di fronte a una prova precisa, è crollato e ha ammesso il delitto. Il Piazzi aveva ucciso la Anselmino sabato scorso, verso le 9,30 del mattino. Da tempo l'uomo sfruttava la vittima. La sera precedente al delitto, i due erano stati insieme, in una sala da ballo, poi si erano ritirati nell'abitazione della donna. Era nata una violenta lite e il Piazzi ha impugnato un soprannome di cristallo a forma d'antenna e l'ha calato violentemente sulla testa della donna fratturandole il cranio. Prima di lasciare l'appartamento, l'omicida si è impadronito della borsetta della vittima per sottrarle una rapina e svuotare le midagli della vittima; quindi ha portato il cane lupo del Piazzi al cane marmoschino, dove ha fornito le false generalità di Aldo Bersani. È stato proprio quest'ultimo particolare a smascherarlo. Sapendo che la donna teneva in casa un cane e non trovando l'animale nell'appartamento, il mobile ha indovinato il cane; e il custode ha riconosciuto dalla fotografia del Piazzi l'individuo che sabato scorso, sotto falso nome, aveva portato il cane.

«In aula si scannano... Non sono ancora le 9 ma la folla di «appassionati», in gran parte gli stessi volti di questo sul banco c'era Fenaroli o i Bebauti, è già incanalata nelle transenne (seguo incontinente del procaecio del... Su quel punto sono tutti d'accordo, ci sarà battaglia in aula, forse anche un po' di pugilato. E senza che aspettare, visto che mancano i veri protagonisti, Leonardo Cimino, Angela Fiorentini?»

«E intanto Torreggiani continua impacciato la sua vera e propria requisitoria contro Cimino e soprattutto contro François: ogni parola è una mazzata per Mangiavillano, sempre più «capo», sempre più organizzatore della rapina. In quanto a lui, il «miope», non ci sono dubbi: non è stato che «un inerme spettatore», come sottolinea un paio di volte. Aveva pure perso gli occhiali, non sapeva che fare, era un pesce fuori d'acqua. E riatocca con quello che «facevano» gli altri, e con la placida, meticolosa, fredda dissertazione sull'esecuzione della rapina. Ha appena una briciola di umanità, si lascia sfuggire un «quei due poveri ragazzi». Ed è la unica volta che in aula, tra numeri e comini, si parla anche dei due fratelli uccisi.

Di questo andare a senso unico del processo, si avverte in netta percezione già ieri durante la prima udienza: tre volte mentre deponeva Franco Torreggiani, Mangiavillano si è alzato per accusarlo di mentire. Ma la deposizione del «miope» è continuata imperturbabile intramontabile solo da qualche «non ricordo» (particolari di scarsa importanza) e da rapidi silenzi per permettere al presidente di fare i suoi rilievi. L'interrogatorio è iniziato poco dopo le 10,50. In precedenza il presidente Orlando Filato aveva disposto la lettura delle imputazioni. Franco Torreggiani, Mario Loria e Francesco Mangiavillano, accusati di rapina plurigravata e concorso in omicidio; Giorgio Torreggiani, Ronaldo Nenna, Isa Di Lauro, Elvira Mangiavillano e Anna Di Meo accusati di ricettazione. Tutti gli imputati erano presenti in aula, solo la Di Lauro non ha voluto assistere a questa parte della procedura, ma è stata considerata presente a tutti gli effetti. Le altre due donne sono state accompagnate nel giardino del carcere di Rebibbia. Poi le domande. Una buona ora ne è andata nella rievocazione del delitto, incontro tra l'imputato e Cimino e nelle vicende del «miope» mentre era in licenza durante il servizio militare, nel dicembre del 1966. Franco Torreggiani arriva così procedendo per gradi alla rapina. TORREGGIANI: Cimino mi aveva proposto dei colpi da fare insieme e mi aveva lasciato il suo numero di telefono (si era rifiutato presso qualcuno perché era necessario per la rapina sulla via Salaria). Quando gli telefonai mi disse di andare ad un luogo al Monte Mario, Zola, di andare e di attendere un suo amico, sui trentacinque anni, alto a bordo di una Peugeot. PRESIDENTE: Chi era questa persona? TORREGGIANI: Mangiavillano. A questo punto «François» è scattato. «Mente» ha gridato e il presidente l'ha dovuto invitare a fare silenzio. E la scena si è ripetuta una volta. TORREGGIANI: Con Mangiavillano andai (anzi egli dice andetti) e l'unico errore che fa quando parla) è a casa sua in via Alessandrina Bonci. Non c'era nessun altro, neanche la Di Meo: forse Mangiavillano la voleva tener fuori da questa storia. PRESIDENTE: Lei tornò in quella casa? TORREGGIANI: Sì più volte per preparare la rapina. La seconda volta ci trovai anche Cimino che mi parlò di uno scippo da fare ad un ragazzo di un vecchio. Bisognava strappare una borsa con gioielli e denaro. Anche Mangiavillano disse di aver notato i due «rappresentanti di preziosi». In quella occasione mi diedero anche l'incarico di seguire la macchina del due, una Cortina chiara. E si parlò anche dei compiti di ognuno, nel colpo. Io dovevo dare lo scippo insieme al Cimino perché Mangiavillano era troppo grosso, facilmente riconoscibile e poco agile. E' seguita poi la descrizione

OMAGGIO A MARTIN L. KING Martin Luther King III, figlio del leader negro assassinato, depone una corona di fiori sulla tomba del padre, nel primo anniversario della morte ad Atlanta. Il reverendo Abernathy, successore di King, lo aiuta a sollevare la corona. L'ammiraglio dell'odioso crimine ha procurato alla vittima onori quali essa non aveva mai conosciuto in vita: l'America ufficiale è infatti ansiosa di contrapporre il programma «moderato» di King alle posizioni radicali della nuova generazione di dirigenti negri. Anche il Senato della Georgia, Stato notoriamente razzista, si è associato alle celebrazioni. Altrove, i razzisti non hanno invece rinunciato all'atteggiamento tradizionale. All'Università dell'Illinois, essi si sono violentemente scontrati con gli studenti negri: si lamentano undici feriti, dei quali uno grave

«Un «protettore», furioso perché la donna voleva lasciarlo. L'ha uccisa stanotte con tre colpi di pistola; uno glielo ha sparato in fronte, a brevissima distanza, dopo aver afferrata per i capelli. Poco prima aveva sparato anche contro un'altra mondana ferendola gravemente, dopo aver incendiato la casa della protetta.

Enterprise

Sono vivi sedici dei 17 marinai dati per dispersi

PEARL HARBOR, 16. Mentre si continua a lavorare sul ponte della portaerei atomica Enterprise, per sgombrare i rottami si comincia a precisare il bilancio definitivo del disastro. Sedici dei 17 marinai dati per dispersi sono stati ritrovati vivi, a bordo della nave; per il diciassettesimo si pensa ormai a 25 i morti. Degli 85 feriti, circa una dozzina versano in gravissime condizioni per le ustioni riportate. I danni alla nave, infine, sono molto gravi; incendi ed esplosioni hanno praticamente messo fuori uso l'Enterprise, che dopo i primi, complessi lavori di riparazione a Pearl Harbor dovrà rientrare nella sua base abituale nel porto di Ameda, in California, per una totale revisione e messa a punto. Le esplosioni hanno aperto tre grossi squarci nel ponte di volo e la maggior parte dei morti si è avuta proprio fra i marinai addetti alle operazioni di decollo degli aerei. Quanto alla causa che ha dato origine alle esplosioni a catena, l'ammiraglio John Hyland, comandante della flotta USA del Pacifico, ha dichiarato in una breve conferenza stampa che le indagini proseguono rapidamente. Sembra ormai certo che si sia trattato di una bomba di un aereo in fase di decollo; staccata dai suoi supporti, la bomba è caduta sul ponte esplosivo a causa del calore sprigionato dalle «catapulte» (come vengono chiamati i sistemi di lancio per i caccia a reazione esistenti sulla pista della portaerei).

Un giovane aviere, Tomas Parker, ricoverato all'ospedale di Honolulu, ha detto: «Mi trovavo a una decina di metri dall'aereo dove si è verificata la prima esplosione. Lo spostamento d'aria mi ha gettato a terra e quando mi sono rialzato ho visto tutto il ponte in fiamme. Sembrava la fine del mondo». Un altro marinaio, Larry Henning, ha aggiunto: «Ricordo una pioggia di pezzi d'aereo in fiamme che s'abbattevano sul ponte. Le mie mani presero fuoco, il fuoco era dovunque».

Iniziativa dei cattolici di Newark

Niente più soldi all'arcivescovo amico dei razzisti

Invece di dollari, infileranno biglietti di protesta nelle cassette degli oboli



La situazione meteorologica

Una perturbazione di moderata intensità attualmente si muove velocemente verso est ed è prevista in giornata, con moderato gradiente barico, le isole e le regioni meridionali. Sulle rimanenti regioni centro settentrionali prevale una circolazione di aria umida che sulle regioni adriatiche si presenta instabile. Al nord ed al centro: da nuvoloso a molto nuvoloso con isolate piogge che sulle regioni adriatiche, sulla Liguria e sulla Toscana assumeranno carattere temporalesco. Nevicate sulle Alpi e sui rilievi appenninici oltre i 1000 metri. Banchi di nebbia e gelate in Val Padana. Al sud e sulle isole: molto nuvoloso o coperto, con piogge anche a carattere temporalesco. Nevicate sui rilievi oltre 1300 metri. Sirio

NEW YORK, 16. Durante le funzioni religiose di domenica prossima i fedeli dell'arcidiocesi di Newark inseriranno, nelle apposite sacche della colletta per loro porrochie, biglietti di protesta invece di offerte in denaro. L'iniziativa, organizzata da circa duecento laici appartenenti alla «Società di azione cristiana» del New Jersey, fa parte della campagna di solidarietà a favore dei venti sacerdoti che la settimana scorsa accusarono l'arcivescovo di Newark, monsignor Thomas Boland, di atteggiamenti razzisti e indifferenza nei confronti dei problemi della gente di colore. Sei dei venti sacerdoti sono stati colpiti da provvedimenti disciplinari. La «Società di azione cristiana» sta svolgendo una campagna volta ad ottenere che un'altra percentuale di fedeli dell'arcidiocesi manifesti la propria solidarietà nei confronti dei sacerdoti, astenendosi dal fare offerte alle varie parrocchie e contribuendo invece all'organizzazione di una manifestazione di protesta che avrà luogo domenica prossima, dopo la Messa di mezzogiorno, di fronte alla chiesa «Regina degli angeli» nel quartiere negro di Newark. I venti sacerdoti hanno fatto pervenire all'arcivescovo una serie di richieste, tra cui la formazione di un comitato di sacerdoti con il compito di sovrintendere alle attività religiose e sociali dei vari quartieri, e una riforma del sistema in base al quale vengono nominati i sacerdoti, assegnati nelle parrocchie del ghetto negro. L'arcivescovo riceverà questi venti sacerdoti venerdì per discutere le loro richieste.